

La letteratura italiana oltre i confini



SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XVIII • 2020

Edizioni Sinestesie

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), CLARA ALLASIA (Università di Torino), ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata), MICHELE BIANCO (Università di Bari *Aldo Moro*), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari *Aldo Moro*), ANNALISA BONOMO (Università di Enna *Kore*), RINO CAPUTO (Università di Roma *Tor Vergata*), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), RENATA COTRONE (Università di Bari *Aldo Moro*), BIANCA MARIA DA RIF (Università di Padova), ANGELO FÀVARO (Università di Roma *Tor Vergata*), ROSALBA GALVAGNO (Università di Catania), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), GIUSEPPE LANGELLA (Università Cattolica di Milano), SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), FABRIZIO NATALINI (Università di Roma *Tor Vergata*), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), GIORGIO PATRIZI (Università del Molise), DOMENICA PERRONE (Università di Palermo), FRANCO PRONO (Università di Torino), PAOLO PUPPA (Università Ca' Foscari Venezia), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli *Federico II*), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), GIORGIO SICA (Università di Salerno), PIERA GIOVANNA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli *Suor Orsola Benincasa*), AGOSTINO ZIINO (Università di Roma *Tor Vergata*)

Comitato scientifico internazionale / *International Scientific Board*

ZYGMUNT G. BARANSKI (University of Cambridge), MARK WILLIAM EPSTEIN (Princeton University), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Université Paris-Sorbonne), GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich), FRANÇOIS LIVI (Université Paris-Sorbonne), MARTIN MCLAUGHLIN (University of Oxford), ANTONELLO PERLI (Université Nice Sophia Antipolis), NICCOLÒ SCAFFAI (Université de Lausanne), MARA SANTI (Ghent University)

Redazione / *Editorial Board*

CHIARA TAVELLA (coordinamento), LORENZO RESIO

Per la rubrica «Discussioni» / *For the column «Discussioni»*

LAURA CANNAVACCIUOLO (coordinamento), SALVATORE ARCIDIACONO, NINO ARRIGO, MARIKA BOFFA, LOREDANA CASTORI, DOMENICO CIPRIANO, ANTONIO D'AMBROSIO, MARIA DI MAURO, GIOVANNI GENNA, CARLANGELLO MAURO, GENNARO SGAMBATI, FRANCESCO SIELO

Revisori/*Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

LA LETTERATURA ITALIANA
OLTRE I CONFINI

XVIII – 2020

Edizioni Sinestesie

Rivista annuale / *A yearly journal*
XVIII – 2020

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

© Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia
www.edizionisinestesia.it – infoedizionisinestesia.it
C.F. e P. IVA 02672230642 (Proprietà letteraria)
c/o Prof. Carlo Santoli, Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione
c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, rivistasinestesia@gmail.com
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesia» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesia Rivista di Studi.it.

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione
della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile
online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*
Gennaro Volturo

Fotocomposizione e stampa / *Typesetting and printing*
a cura di PDE s.r.l.
presso Mediagraf Spa
Noventa Padovana (PD)

INDICE

ALBERTO GRANESE, <i>Ricordo di François Livi</i>	13
--	----

SAGGI

TERESA AGOVINO, « <i>Non aveva mai, prima d'allora, sparso sangue</i> ». <i>Quando il Commissario Montalbano incontrò Padre Cristoforo</i>	17
---	----

CLARA ALLASIA, « <i>Ei serbava il Libro della famiglia in un certo cassone</i> ». <i>Ritratti letterari con burattini, ultracorpi e mostri in Michele Mari</i>	31
---	----

SALVATORE ARCIDIACONO, <i>Confini e sconfinamenti negli archivi testuali e nei vocabolari elettronici</i>	45
---	----

NINO ARRIGO, <i>Due apostati della ragione: Sciascia, Eco e la scomparsa della verità</i>	55
---	----

PAOLA BENIGNI, <i>La funzione "drammatica" dello spazio nelle tragedie abruzzesi di Gabriele d'Annunzio</i>	77
---	----

VINCENZO CAPUTO, <i>La «possessione di tutte le [...] virtù»: Giovanni Battista Manso e la «Vita di Torquato Tasso»</i>	97
---	----

SARA CATAUDELLA, <i>Per l'edizione delle «Vite degli eccellenti italiani» di Francesco Lomonaco</i>	115
---	-----

MAURIZIO CLEMENTI, LUIGI CANNILLO, « <i>La grazia dei frammenti</i> ». <i>La poesia di Domenico Cipriano</i>	123
MILENA CONTINI, <i>Stanislaw Marchisio: un commerciante a teatro</i>	133
NICOLA D'ANTUONO, <i>Francesco Lomonaco interprete di Prometeo e di Medea</i>	163
NUNZIA D'ANTUONO, « <i>Tempii</i> » ed eroi tra il fango della storia nei « <i>Vecchi e i giovani</i> » di Luigi Pirandello	177
ANTONIO D'ELIA, « <i>Il fu Mattia Pascal</i> »: la resurrezione inattuata e la genealogia accuratamente non-ricreata	193
MARIA DIMAURO, « <i>La Musa mediocre</i> » dell'« <i>anti-poetica</i> » grottesca: una proposta modernista per il teatro di Luigi Cavacchioli	221
ANGELO FÀVARO, « <i>Vendicai l'offesa, / non compii tradimento!</i> »: G. L. Passerini e una prova di poesia moderna nell'adattamento-riduzione in italiano della « <i>Chanson de Roland</i> »	237
ELISIANA FRATOCCHI, « <i>Bisogna che scriva, che dica tutto</i> »: le diverse stagioni della scrittura di Alba de Céspedes attraverso gli ultimi studi critici	253
GIULIO DE JORIO FRISARI, <i>Narrare la malattia. Un modello gnoseologico a partire dalle «Confessioni di un italiano»</i>	267
GIOVANNI GENNA, <i>Considerazioni sparse tra carabattole e oggetti desueti</i>	285
MANUEL GIARDINA, ADA BOUBARA, <i>La trattazione delle tematiche filelleniche nell'«Antologia» di Gian Pietro Vieusseux</i>	297
ROSA GIULIO, <i>Fantastico pirandelliano e città moderna</i>	313
MARIA LEO, <i>La quête de la lumière dans le poème «Voix du poète» de Giovanni Dotoli</i>	339

MAURA LOCANTORE, <i>Pasolini funambolo fra ideologia e pedagogia nella critica militante</i>	351
ELIANA MAIORANO, <i>L'haiku di Yosa Buson nelle «Quartine vallesane» di R.M. Rilke</i>	367
MILENA MONTANILE, <i>Da Dante a Luzi sulle tracce del divino</i>	385
FABRIZIO NATALINI, <i>La memoria di Luigi Magni, tra Roma e Velletri</i>	401
LAURA NAY, <i>Dall'«inconsapevole approccio» all'«inconsapevole esodo»: il “neorealista” Giuseppe Berto</i>	411
FABIO NICOLOSI, <i>La riforma della scrittura scenica e la malinconia degli addii nelle commedie di Carlo Goldoni: «Una delle ultime sere di carnevale»</i>	425
MARIA PIA PAGANI, <i>Natal' ja Gončarova e il dono per Eleonora Duse</i>	447
GABRIELLA PALLI BARONI, <i>La rivista «Palatina», l'arte, la poesia: il carteggio fra Attilio Bertolucci e Roberto Tassi 1951-1995</i>	475
ERIKA PAPAGNI, <i>Inedito ritrovato all'Archivio di Stato di Venezia: il testamento di Don Girolamo Canini della Terra di Anghiari (1631)</i>	485
VANESSA PIETRANTONIO, <i>I demoni di Maupassant</i>	505
FRANCO PRONO, <i>Travete Policarpo. Il piccolo borghese tra Torino e Roma</i>	523
MARIA CHIARA PROVENZANO, <i>Anni ruggenti, safari galante «Il sapore dell'avventura» di Rosso di San Secondo</i>	537
FERDINANDO RAFFAELE, <i>Quando la violenza è “donna”. Sacrificio, mediazione, vendetta nella «Chanson de Guillaume»</i>	547
LORENZO RESIO, <i>Un incubo rosa sangue: Michele Mari e il vampirismo dei Pink Floyd</i>	581

ELEONORA RIMOLO, <i>La ninfa mortale: Lidia nella lirica barocca del Seicento</i>	593
SONIA RIVETTI, <i>Ritratto di mio marito. «Un grido lacerante» di Anna Banti</i>	603
FRANCESCO RIZZO, <i>Dentro e fuori nell'Infinito di Bruno, Leopardi e Gentile</i>	611
VINCENZO SALERNO, <i>John Dryden, «Theodore and Honoria, from Boccace»</i>	627
GIORGIO SICA, <i>Triste, solitario y final. I vari esili di Osvaldo Soriano</i>	651
CHIARA TAVELLA, <i>Un «film da cineforum» nel cuore del romanzo: Marco Rossari tra Joseph Conrad e Wim Wenders</i>	661
PIERA GIOVANNA TORDELLA, <i>Il disegno come soggetto teorico-critico e regione letteraria nel primo Ottocento francese. Da Baudelaire a Baudelaire</i>	675
CAROLINA TUNDO, <i>«La prima cosa viva»: rappresentazioni dell'acqua nella poesia di Camillo Sbarbaro</i>	693

DISCUSSIONI

<i>Alcune osservazioni per le foto e le parole di «Instantshooting» di Orazio Longo (Epifanio Ajello)</i>	707
<i>«Le autobiografie della Grande guerra» di Valeria Giannantonio (Marika Boffa)</i>	709
<i>ATTILIO SCUDERI, Il libertino in fuga. Machiavelli e la genealogia di un modello culturale (Angelo Castagnino)</i>	718

<p><i>A tavola con le Muse. Immagini del cibo nella letteratura italiana della modernità</i>, a cura di ILARIA CROTTI e BENIAMINO MIRISOLA (Arianna Ceschin)</p>	721
<p>GIROLAMO COMI, <i>Poesie. Spirito d'armonia. Canto per Eva. Fra lacrime e preghiere</i>, a cura di ANTONIO LUCIO GIANNONE e SIMONE GIORGINO (Annalucia Cudazzo)</p>	724
<p>SILVIA CAVALLI, <i>Progetto «menabò» (1959-1967)</i> (Antonio D'Ambrosio)</p>	728
<p><i>L'arte esegetica di Padre Michele Bianco</i> (Antonio D'Elia)</p>	731
<p>EPIFANIO AJELLO, <i>Carabattole. Il racconto delle cose nella letteratura italiana</i> (Angelo Fàvaro)</p>	767
<p>PAOLO RUMIZ, <i>Il filo infinito</i> (Antonio Fusco)</p>	771
<p>FABRIZIO MILIUCCI, <i>Nella scatola nera. Giorgio Caproni critico e giornalista</i> (Simona Onorii)</p>	773
<p>LUIGI PIRANDELLO, <i>L'umorismo</i>, a cura di GIUSEPPE LANGELLA e DAVIDE SAVIO (Simona Onorii)</p>	775
<p>PAOLO LEONCINI, <i>Emilio Cecchi. Letica del visivo e lo Stato liberale. Con appendice di testi giornalistici rari. Letica e la sua funzione antropologica</i> (Giovanni Turra)</p>	778
<p>ALBERTO CARLI, <i>Locchio e la voce. Pier Paolo Pasolini e Italo Calvino fra letteratura e antropologia</i> (Alessandro Viola)</p>	781

CARLO BRUGNONE, *Piccoli crolli* 784
(Rosalba Galvagno)

Sommari / Abstract 791

Nicola D'Antuono

FRANCESCO LOMONACO INTERPRETE DI PROMETEO E DI MEDEA

1.

Francesco Lomonaco discorreva molto di storia, edificante e pedagogica, espressione di modelli classici di virtù, spesso confusa, però, con il mito, arcaico e immobile. Si trattava di un utilizzo pieno e corposo di materiale mitico, dal quale il medico-filosofo basilicatelyse fu sopraffatto, a partire da un uso anche antonomastico, ad esempio, del tempo quale «potentissimo nume»; un tempo, con citazioni di Esiodo e di Ovidio, personificato come «autore delle cose».

Perciò ho osservato altrove come la mitologia investa tutta la poetica di Francesco Lomonaco e ne determini scrittura e ideologia¹. La maggior parte degli «eccellenti italiani», in *Vite degli eccellenti italiani*, e diversi – non tutti – ritratti biografici di «famosi capitani», in *Vite de' famosi capitani*, o ampiamente citati in quanto «eroi» o «grandi uomini», assumono, nella scrittura, figurazioni mitiche.

L'eroe che rappresenta una proiezione non episodica dello stesso medico-filosofo basilicatelyse è Prometeo, rinato appunto negli ultimi due decenni del secolo XVIII – anche con il Monti² – nella cultura europea³, tanto che Federigo

¹ Sia consentito rinviare al mio *Francesco Lomonaco. Sondaggi*, Carabba, Lanciano 2017. Nel quale, per la copertina, ho scelto l'immagine di Prometeo al Caucaso.

² Cfr. il ritratto del Prometeo perdente, antidispotico e antitirannico di Vincenzo Monti (*Il "Prometeo"*. Edizione critica, storia, interpretazione, a cura di L. FRASSINETI, ETS, Firenze 2001).

³ Sulla densissima bibliografia su Prometeo si consultino, almeno, R. TROUSSON, *Le Thème de Prométhée dans la littérature européenne*, Librairie Droz, Genève 1976; P. ROSSI, *Il mito di Prometeo e gli ideali della nuova scienza*, in «Rivista di filosofia», XLVI, 2, 1955, pp. 142-157; J.-P. VERNANT, *Mito e pensiero presso i Greci*, trad. it. di M. ROMANO e B. BASSO, Einaudi, Torino 1978, pp. 273-317; G. GIORELLO, *Prometeo, Ulisse, Gilgames. Figure del mito*, Cortina, Milano 2004.

II di Prussia e lo stesso Bonaparte, insieme con i repubblicani napoletani del '99, furono indicati quali Prometei⁴.

Prometeo, figlio di Giapeto e dell'oceanina Climene, è il Titano previdente, il campione del genere umano. Ribellandosi a Zeus con l'inganno ha liberato gli uomini dall'ossessione della morte. Ha attuato la rivolta per consegnare la 'verità' agli esseri umani, ai quali ha insegnato, contro l'ostilità degli dèi, tutti i generi di arti e di scienze. Egli, però, è anche un dio che soffre, creatore degli oppressi, libero pensatore; è, secondo il Marx della tesi di dottorato, «il più grande santo e martire del calendario filosofico»⁵, il quale ha donato il fuoco agli uomini e li ha emancipati, è il capostipite di tutti coloro che riconoscono quale diversità suprema l'autocoscienza umana, come nella versione platonica del mito consegnata al *Protagora*.

2.

Prometeo fu sempre presente nelle pagine di Lomonaco, fin dal *Discorso del traduttore*, ove il sapere era rappresentato come fuoco rischiaratore e scienza illuministica, punita però da Zeus. La rappresentazione del mito era molto trasparente. Nella conclusione del testo l'intellettuale basilicatense aveva osservato che il «dispotismo» era «nemico del sapere. Il filosofo benefattore sotto il nome di Prometeo prende il celeste fuoco (ch'è la scienza rischiaratrice), e si attira lo sdegno e l'ira di Giove, tiranno colmo di vizi, e di bruttezze, e sceleragini»⁶. Nell'aggettivo «celeste» è indicata l'origine divina del fuoco. Siamo, quindi, nei territori del sacro, nella sfera del numinoso (e della colpa per il furto). Scienza e verità, infatti, sono considerate sacrileghe⁷. Altrettanto l'attività di Prometeo. E Lomonaco, attraverso il mito, autobiograficamente

⁴ T. RUSSO (*L'Utopia e la morte nel pensiero di Francesco Lomonaco*, Basilicata editrice, Matera 1983, p. 58) ha sottolineato il «titanismo» e il «prometeismo» nei repubblicani napoletani del 1799.

⁵ K. MARX, *Opere*, agosto 1835-marzo 1843, a cura di M. CINGOLI e N. MERKER, Editori Riuniti, Roma 1980.

⁶ F. LOMONACO, *Discorso del traduttore*, in Id., *Rapporto al cittadino Carnot preceduto dalla traduzione dei «Droits et devoirs du citoyen» di Gabriel Bonnot de Mably*, a cura di A. DE FRANCESCO, Lacaita, Manduria-Bari-Roma 1999, p. 71.

⁷ E. KRIS, *Ricerche psicoanalitiche sull'arte*, prefazione all'edizione italiana di E.H. GOMBRICH, trad. it. di E. FACHINELLI, Einaudi, Torino 1988, p. 72.

legge la propria vicenda biografica, colpevolizza il prometeismo giovanile e lo stesso apprendistato illuministico e riformatore⁸.

Il nesso di fuoco e sapere fu spesso replicato. La stessa invenzione della stampa, osservò il medico-filosofo basiliatese nella biografia di Lorenzo dei Medici, «fu il fuoco di Prometeo che rianimò gli uomini in tutte le contrade della Europa»⁹. Anche nella vita di Galilei si narrava del fuoco come sapere e si leggeva che l'astronomo pisano aveva logorato per gli studi la salute e aveva perduto l'udito e la vista: «Oso dire che l'autor della natura volle gastigarlo per avergli strappato i più grandi segreti, come Giove gastigò Prometeo per aver rubato il celeste fuoco»¹⁰.

La verità, com'era dichiaratamente espresso anche nella biografia di Telesio, era rappresentata come fuoco, «il quale divora chi lo maneggia»¹¹. Nella conclusione della vita di Castruccio Castracani, infine, Lomonaco inveì contro «l'immensa assemblea del genere umano» e contro «i cervelli de' mortali», i quali, «impastati del fango di Prometeo son bassi» all'«alto concetto» della «verace gloria». L'espressione, secondo la quale della «felicità assoluta ne sono degni gli dèi, non gl'impastati della fragile creta di Prometeo», era ripresa altrove¹².

L'«ambizione impotente» e l'orgoglio di Prometeo al Caucaso erano le stesse di Lomonaco. Il quale, nell'ultima opera, d'altra parte, rivolgendosi a Diogene confermava l'indipendenza umana:

Tu eri appieno persuaso ch'è beato colui il quale può dire: *io basto a me stesso*. Mercurio presso Eschilo rampogna Prometeo di essersi esposto a' più crudeli tormenti per non aver corteggiato Giove. Ma io, dice Prometeo, ma io non cangerei la mia sciagura colla tua servitù. So che il pensare, sentire, e parlare in questa guisa ha luogo piuttosto nel mondo de' morti, che nel mondo de'

⁸ È stato ipotizzato da G. BACHELARD (*L'intuizione dell'istante. La psicoanalisi del fuoco*, trad. it. di G. SILVESTRI, Dedalo, Bari 1973, p. 136) che il fuoco rubato va ascritto al complesso di Prometeo, che «è il complesso di Edipo della vita intellettuale»: «proponiamo dunque di annoverare sotto il nome di *complesso di Prometeo* tutte le tendenze che ci spingono a "sapere" come i nostri padri, più dei nostri padri, come i nostri maestri, più dei nostri maestri». G. DURAND (*Le strutture antropologiche dell'immaginario*, trad. it. di E. CATALANO, Dedalo, Bari 1972, pp. 157-158) ha osservato, a sua volta, che «La rivolta di Prometeo è archetipo mitico della libertà dello spirito».

⁹ F. LOMONACO, *Vite degli eccellenti italiani*, tomo I, [s.l.] 1802, p. 96.

¹⁰ Id., *Vite degli eccellenti italiani*, tomo II, [s.l.] 1803, p. 204.

¹¹ Ivi, p. 102.

¹² LOMONACO, *Discorsi letterari e filosofici*, Gio. Silvestri stampatore-libraio, Milano 1809, p. 17. Per la locuzione precedente virgolettata rinvio a Id., *Vite de' famosi capitani d'Italia*, tomo I, Nella Stamperia Nuova, Milano 1804, p. 197.

vivi. So che, secondo Cicerone, *alia est philosophandi, alia agendi ratio*. Ma so altresì che l'indipendenza è per l'uomo il preziosissimo de' beni, e che il massimo de' mali è il servilmente vivere per non saper contentarsi del poco¹³.

L'atto di orgoglio, difatti, risultava una netta legittimazione di indipendenza e di libertà, una sfida, a qualsiasi costo, all'autorità e alla sovranità.

Nel capitolo VI dei *Discorsi letterari e filosofici*, ove l'interlocutore era il «caro fratello» Luigi, il medico-filosofo basilicatense si occupava dell'«industria», ossia dell'attività umana. La quale, in antitesi all'ozio (il «torpore»), era un esercizio fondamentale, vinceva gli ostacoli e sviluppava la virtù («la pianta della virtù germoglia e fiorisce dovunque trova animo industrioso»). La «barbarie» vigea dove mancava l'attività umana. Il dinamismo e l'attività umana, dunque, in connessione con il bisogno, elevavano gli esseri umani, producevano vita morale e civile, ossia la civilizzazione («senza industria gli esseri umani non hanno, né possono avere vita morale e civile»), con il conseguente rifiuto dell'uomo «automo». Anche la «coltura», quindi, era alimentata dall'industriosità: «per mezzo dell'industria ancora gli audaci figli di Giapeto diedero legge a' venti, solcarono le onde del mare, diressero le folgori del cielo, ed appressarono gli astri a' loro sguardi»¹⁴.

L'«industria» era conoscenza, per Lomonaco, parte prima della felicità («prima pars felicitatis est sapere»). L'espressione, tratta da Sofocle, come si legge in esergo al capitolo XIII dei *Discorsi letterari e filosofici*, diventò l'ispiratrice del medico-filosofo basilicatense, rafforzatasi al seguito delle occasioni e delle contingenze. Rivolgendosi al Galdi egli ritornava, dunque, a un obiettivo che gli era stato caro fin dal *Manifesto* del «Monitore», il giornale progettato nel 1800, ove aveva scritto: «chi non sa che la cognizione dei fatti nel mentre che serve di alimento alla curiosità, è ancora una scuola di morale di politica?».

Nel ribadire che la scienza dell'uomo (la «scienza sovrana») è generata dalla curiosità, Lomonaco riapre il discorso su Prometeo, assimilato a Socrate (il «nuovo Prometeo»), che appare il personaggio con valori antropologici non comuni, il quale, «prima del suo discepolo», ossia Platone, «si giovò della filosofia per gli usi dell'uomo, primo anello di quella catena che uscendo dalla bocca di Giove, si dirama per l'universo», e «avendo rapito il celeste fuoco,

¹³ LOMONACO, *Discorsi letterari e filosofici*, cit., p. 175.

¹⁴ Ivi, p. 153.

ne fece dono ai mortali: ma come Prometeo sofferse calunnie, oppressioni, e guai; giacché la verità simile al fuoco brucia chi la maneggia»¹⁵.

3.

La conoscenza produce bisogni, meraviglia, morale e politica. Prometeo, che infranse il principio di autorità e applicò il «gran codice della natura», è il simbolo della scienza, della tecnologia, del fuoco, del progresso. Libera energie, favorisce indipendenza e libertà, alimenta sapere e luce. Tali elementi si coniugano con l'ideologia – espressa in diverse occasioni – del «giusto mezzo», l'equilibrio e l'armonia da raggiungere rispetto all'infrazione compiuta da Fetonte¹⁶.

Emerge immediatamente la contraddizione. Il fuoco, da fattore progressivo si rovescia in negatività, perde colpi, e Prometeo, colpevole per aver rubato il fuoco, diventa figura della sconfitta individuale e collettiva. La scienza si arresta, quindi, ha un blocco. L'autorità di Zeus – il padre, la tradizione – non è annientata. Il sacro vige ancora. Il sapere è rischioso e autodistruttivo, dunque.

Ben a ragione Jean-Pierre Vernant ha osservato che il mito dei Titani è da analizzare anche quale conflitto di generazioni espresso nelle tecniche del fuoco e padre delle arti¹⁷. Nell'utilizzazione e nella rielaborazione di Prometeo quale ribelle e rivoltoso è iscritto il destino di Lomonaco. Il quale, nell'adesione intensa al mito, quindi, assunse anche il destino di eroe sofferente che visse il conflitto tra sapere come fuoco, rottura e ribellione alla tradizione, che lo condussero alla sofferenza, alla tragedia della vita e a una vita come

¹⁵ Ivi, p. 249. Socrate quale simbolo è sempre presente in Lomonaco, fin dal giovanile *Discorso del traduttore*, allorché Bonnot de Mably era definito «il Socrate del secolo, in mezzo alle dense tenebre della superstizione, e della ignoranza, che oscuravano l'orizzonte della terra, come Socrate ha mostrata la luce della verità, e come Socrate, è stato il bersaglio dell'errore» (LOMONACO, *Discorso del traduttore*, cit., p. 54). Anche Cristoforo Colombo era «diretto come Socrate e come tutti i grandi della terra, da un Genio particolare, spingeva lo sguardo fin dove occhio mortale non penetra». Cfr. ID., *Vite de' famosi capitani d'Italia*, tomo III, Nella Stamperia della Storia Universale, Milano 1805, p. 240.

¹⁶ Anche Seneca utilizza il mito tratto dalle *Metamorfosi* di Ovidio, cfr. «Ausus aeternos agitare currus / immemor metae iuvenis paternae / quos polo sparsit furiosus ignes / ipse recepit». [Il giovane che osò guidare il cocchio eterno, dimentico dell'orbita paterna, patì le fiamme che la sua follia aveva sparso per il cielo]. SENECA, *Medea*, in *Medea-Fedra*, introduzione e note di G.G. BIONDI, traduzione di A. TRAINA, Rizzoli, Milano 2018²³, vv. 599-602.

¹⁷ VERNANT, *Mito e pensiero presso i Greci*, cit., pp. 273-284. Ma si veda anche V. J.A. PROPP, *Edipo alla luce del folklore*, a cura di C. STRADA JANOVIC, Einaudi, Torino 1973².

tragedia, al racconto di tutte le tragedie a partire dalla sua, trasposta però nelle biografie degli «eccellenti italiani» e dei «famosi capitani». Il destino di Prometeo è di essere figlio e non padre. Ruba il fuoco per non essere divorato; è inconsciamente parricida, dunque, da non intendere mai quale tragedia individuale soltanto, ma soprattutto sociale. Il parricida è anche assassino della «patria», infatti. In una nota alla biografia di Lorenzo il Magnifico, scrivendo di Cesare, ad esempio, Lomonaco sottolineava: «gli scrittori che ne fecero l'apologia e 'l panegirico furon vili; e giusta la posterità, che colmandolo di maledizioni lo ha messo nel numero dei parricidi»¹⁸.

Il parricida uccide i parenti prossimi e la «patria», come accade, ad esempio, nel *Filippo* di Alfieri, una tragedia di fronte alla quale Lomonaco fu sconvolto: «la tragedia del Filippo mi spaventa, m'inorridisce, mi fa fremere»¹⁹. Non è dato di sapere se l'antirannico e antidispotico medico-filosofo basilicinese, poté assistere a Napoli – o a Milano – alla rappresentazione della tragedia alfieriana, ma sicuramente lesse il testo. Apprese che don Carlos, sospettato di tradimento dal padre Filippo II con la «madrigna» Isabella (quando invece era don Carlos che lamentava: «Tutto ei mi ha tolto il dì, che te mi tolse»), era stato costretto al suicidio. Il re riteneva, inoltre, che il figlio profanasse anche il sacro e la sovranità, armandosi «d'un parricida acciaro» per «insidiar la vita, / misfatto orrendo» del re, aggiungendo l'altra colpa (crimine «pari») di «vender la patria»²⁰.

Il conflitto sovrano-suddito, ben vivo in Lomonaco, si declinava anche nell'identità di re-padre e si dipanava nel paradigma di tutti gli esseri umani, giganti e nani al tempo stesso. Il re, a parere di Lomonaco, trasformandosi in tiranno era «depositario e non dispositore della sovranità»; se non dirigeva ma mangiava i sudditi non era più un sovrano e meritava anche la morte: «se poi il re da padre si cangia in tiranno, e da pastore in lupo, arde la guerra di tutti contro un solo»²¹.

Lomonaco proiettò in Prometeo il parricidio inconscio, e l'intera costellazione, che merita un'attenzione particolare, alimentò il suo immaginario. Sarebbe necessario indagare il «romanzo familiare» dell'intellettuale ba-

¹⁸ LOMONACO, *Vite degli eccellenti italiani*, tomo I, cit., p. 145.

¹⁹ ID., *Analisi della sensibilità delle sue leggi, e delle sue diverse modificazioni considerate relativamente alla morale, ed alla politica*, tomo II, Nella tipografia di Giuseppe Serazzi, Milano anno 9 Rep. [1806], pp. 46-47.

²⁰ V. ALFIERI, *Filippo*, introduzione, prefazione e note di B. MAIER, Garzanti, Milano 1999². Per la rappresentazione della tragedia a Napoli si veda E. SANTINI, *Vittorio Alfieri a Napoli*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XLVIII, 283-284, pp. 34-72.

²¹ LOMONACO, *Discorsi letterari e filosofici*, cit., rispettivamente pp. 57 e 10.

silicetese, che proiettò nel suo immaginario orgoglioso e depressivo, e che incise – quale precipitato della sua biografia – sulla sua opera. Il suo dramma consisteva nella profanazione del sacro, nella ribellione all'autorità paterna, letta anche nel *Filippo*, e introiettata come colpa. Dall'assassinio, invece, emerse il suicidio, come poi accadde nel 1810.

La colpa derivava anche dall'atteggiamento verso la religione. Non si trascuri, infatti, che in *Analisi della sensibilità* Lomonaco teorizzò un'ideologia lucreziana e materialistica e manifestò un atteggiamento antireligioso e anticlericale, favorito dal ruolo divisivo del Vaticano. La religione era interpretata anche come superstizione, ma aveva una sua importanza nella distruzione della tirannide, tanto che nel mondo immaginario e biografico di Lomonaco aleggiò sempre una provvidenza e la figura di un governatore dell'universo, anche come tribunale un giudizio inappellabile. Solo negli ultimi anni di vita la religiosità fu recuperata. La religione, dunque, non poteva essere sradicata «per alcuni abusi» e l'ateismo era «il mortifero veleno della morale»²². Va detto, infine, che il mito di Prometeo si intrecciava anche con il mito biblico espresso in *Paradise lost*, del 1677, il poema epico-religioso di Milton in 12 libri, liberamente ispirato alla caduta dell'uomo, quindi imperniato sul rapporto tra dio e uomo. Satana, l'angelo ribelle che convoca i diavoli, è la trasposizione-reinterpretazione della tradizione del mito di Prometeo dal mondo classico al mondo cristiano; la missione del figlio che si offre per la salvezza, il sacrificio mortale per poter distruggere i nemici della patria²³.

4.

Un grande ruolo, nella costellazione dei miti introiettati da Lomonaco, fu assegnato anche a Medea. I riferimenti erano vicendevolmente a Euripide, a Ovidio e a Seneca, ossia alle diverse e predominanti versioni del mito, che

²² Per le locuzioni virgolettate cfr. *ivi*, p. 99. La questione apparve anche in connessione con una presenza più massiccia della Bibbia, definita «digesto della verità» (*ivi*, p. 219).

²³ Milton in quel periodo aveva una fortuna strepitosa. Dopo il Satana di Tasso e di Marino – ha scritto Praz – emerge il Lucifero di Milton: «se fu il Milton a conferire alla figura di Satana tutto il fascino del ribelle indomito che già apparteneva alle figure del Prometeo eschileo e del Capaneo dantesco, non va però dimenticato che il Marino l'aveva preceduto su quella strada» (M. PRAZ, *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica*, Sansoni, Firenze 1966⁴, p. 52). La presenza del poema di Milton, tradotto da PAOLO ROLLI, in Lomonaco è netta e decisiva. Cfr., almeno, LOMONACO, *Vite de' famosi capitani*, tomo III, cit., p. 209 e *ID.*, *Discorsi letterari e filosofici*, cit., pp. 102, 165, 245, 266, 327-328 e 340.

erano state assemblate, sintetizzate e amalgamate²⁴. Lomonaco, ovviamente, specchiandosi solo in parte nel personaggio mitico, utilizzava la versione che riteneva più adatta: la maga, immagine del caos e delle forze ctonie malefiche, la straniera esiliata, ma con la coscienza della propria superiorità.

In diverse occasioni il medico-filosofo basilicotese dichiarò di essere affascinato da Medea. Già in *Analisi della sensibilità*, opera fondamentale per l'esame della sua ideologia degli anni 1800-1801, egli riferiva – all'interno di un contesto – la citazione ovidiana («Video meliora, proboque, / Deteriora sequor»).

Analizzando le «determinazioni» e avvalendosi degli studi di medicina e di psicologia, Lomonaco osservava che «gli uomini sfuggono le fatiche, i travagli, e le cure attaccate allo studio, ed alla meditazione, benché siano persuasi de' vantaggi, che sono per riportarne». Le considerazioni non sul «popolaccio» e sulla plebaglia, ma sul «popolo, ch'è oppresso dal dispotismo», obbligato a rinunciare ai suoi diritti (che rifiutava «i mali passeggeri d'una rivoluzione, malgrado che ne sia sicuro d'ottenere il possesso delle sue prerogative, e di migliorare la sua condizione», con palese riferimento al caso 'napoletano' e alla vicende della reazione borbonica e sanfedista), erano pertinenti e utilizzate per dimostrare l'assunto, con l'aggiunta del «detto» della Medea ovidiana, che assumeva il significato di una «massima»²⁵. Il medico filosofo basilicotese replicò i due versi anche in seguito, a distanza di quasi un decennio, per evidenziare che lo stoicismo si integrava con lo scetticismo moderno. Le verità erano inaccessibili, ormai, per lui. Dominavano soltanto opinioni, negli «umani giudizi». Invitando il lettore a fidarsi «di certe massime dell'uomo», invitava a preferirne, a seconda dei casi e delle circostanze, alcune, tra le quali citava – con la puntualizzazione che «altre volte ti graverà di essere macchina, come apparisce Medea in questi versi di Ovidio»: «*Sed trahit in nova vis, aliudque*

²⁴ M. BETTINI, G. PUCCI, *Il mito di Medea. Immagini e racconti dalla Grecia ad oggi*, Einaudi, Torino 2017. Il volume, denso di dati (anche bibliografici) e di interpretazioni, è una pietra miliare per lo studio del mito di Medea. Nell'*Epilogo* si legge che la maga è stata indagata da tutti, ma «raccontata in modo differente, privilegiando ora l'una ora l'altra delle molteplici sfaccettature del personaggio», e che vi sono state «riletture, integrazioni, manipolazioni del suo mito» (ivi, p. 263). Il quale era tornato in auge negli ultimi anni del secolo XVIII, anche nel 1797 con l'opera musicale di Luigi Cherubini.

²⁵ LOMONACO, *Analisi della sensibilità delle sue leggi*, tomo I, cit., p. 42. La citazione ovidiana è tratta da *Metamorfosi*, VII, 20-21. La presenza di Ovidio è continua nelle pagine di Lomonaco. Per non citare tutte le occorrenze delle opere del poeta di Sulmona, almeno in questa sede, rinvio soltanto a Id., *Discorsi letterari e filosofici*, cit., pp. 1, 130, 306, 330, 348, 351 incluse le critiche espresse all'esule del Ponto.

*Cupido, / Mens aliud suadet: video meliora proboque, / deteriora sequor*²⁶. Il riferimento era alla debole volontà degli esseri umani e alle condizioni oscillanti del loro operare, nella stessa contestualizzazione, con l'effetto, la prima volta negativa, la seconda fatalistica e rassegnata.

5.

In *Analisi della sensibilità* assumeva ben altro significato un'altra citazione, tratta però dalla versione senecana del mito di Medea. Nel tomo secondo, e in particolare nel capitolo IX, *Del bello*, ossia nelle osservazioni sull'estetica e nei riferimenti ad opere pittoriche, architettoniche e musicali (Raffaello, Michelangelo, Vincenzo Errante, Correggio e Pergolesi), utilizzando la «regola» oraziana dell'*Ars poetica* («Denique sit quod vis simplex dumtaxat et unum»; v. 23), insieme con «la veduta del gladiatore nel giardino nazionale di Parigi», «gli bei tratti di eloquenza e di poesia» e il riferimento alla Bibbia («*fiat lux et facta est lux*»), Lomonaco citava, quale esempio dell'essenza del bello, Medea «che avendo perduto tutto ciò ch'è più caro a' mortali, dice: *at Medea superest* proferisce la più bella e la più sublime dell'espressioni, giacché in un baleno mi fa concepire la grandezza della di lei anima, e mi sprona ad ammirarla»²⁷. Era la famosa espressione di Medea nel colloquio, denso di sentenze non ancora passate in giudicato, con la nutrice. Lomonaco dichiarava di essere frastornato dall'espressione e l'assumeva come massima e *sententia*, valore filosofico, sintesi di ogni agire, al di là di qualsiasi attenzione filologica al testo, del quale non si curava.

Dopo la «catastrofe» della rivoluzione napoletana e dopo l'esilio parigino Lomonaco coltivava ancora, nel 1801, la speranza di una ripresa del moto

²⁶ ID., *Discorsi letterari e filosofici*, cit., p. 282. La citazione, che difatti è leggermente diversa dal testo accreditato, è tratta da *Metamorfosi*, VII, 19-21. [Ma una forza sconosciuta mi trascina contro la mia volontà e la passione mi suggerisce cose che la mente non approva. So quale è la soluzione migliore, non ho dubbi in proposito, ma ugualmente scelgo il peggio]. OVIDIO, *Metamorfosi*, introduzione di G. Rosati, traduzione di G. Faranda Villa, note di R. Corti, Rizzoli, Milano 1996³.

²⁷ ID., *Analisi della sensibilità delle sue leggi*, tomo II, cit., p. 46. Anni dopo, in *Discorsi letterari e filosofici*, Lomonaco avrebbe ricordato l'espressione, dalla quale era molto suggestionato, anche se per *lapsus* l'attribuiva non a Seneca ma ad Euripide, contestualizzandola ben significativamente: «gli esseri superiori al volgo non debbono mai perder di mira quelle parole che sentono dettate piuttosto da un dio che da un poeta» (ID., *Discorsi letterari e filosofici*, cit., p. 220).

rivoluzionario («Spes nulla rebus monstrat adflictis viam»; v. 162). Al potere, del quale non restava più nulla («Qui nil potest sperare, desperet nihil»; v. 163), Medea aveva risposto con orgoglio: «Medea superest, hic mare et terras vides / ferrumque et ignes et deos et fulmina» (vv. 166-167): «Resta Medea: in lei c'è mare e cielo, e ferro e fuoco, i fulmini e gli dèi»²⁸.

Lomonaco leggeva, quindi, autobiograficamente l'espressione e non dava importanza però al verso successivo («Medea nunc sum; crevit ingenium malis»). Egli applicava a se stesso la citazione, perché nell'esilio, a Parigi e a Milano, confessava di essere «mal conosciuto, e spesso calunniato». Si era educato «in mezzo a' Greci ed a' Romani (non so come)»²⁹, e scriveva, come l'Ovidio nell'esilio del Ponto, «Barbarus hic ego sum, quia non intellegor ulli» («io qui sono come barbaro, perché nessuno uno m'intende»). Ed era lo stesso disprezzo verso Medea, considerata straniera dal mondo greco.

Nella biografia di Vico, inoltre, edita in *Vite degli eccellenti italiani*, due anni dopo, è dimostrato che il filosofo napoletano, ritenuto «oscuro e derelitto» per la «foggia di sentir e di pensare non andando a' versi a' mezzani dotti, i quali deridon tutto ciò che si oppone alle loro abitudini di cui sono schiavi», non si lasciò deprimere dalla «dabbenaggine dell'universale», ritrovava «quella verità che chi è grande in sé, non abbisogna degli esterni aiuti». Lomonaco replicava l'individualismo e lo stoicismo senecani, in italiano nel testo e l'originale in nota: «uno de' più grandi tratti di elevatezza d'anima, che leggersi si possa ne' libri degli uomini, è racchiuso in quelle parole che pronuncia Medea, quando se le dice d'aver lei perduto tutto: *ma Medea è*»³⁰.

²⁸ SENECA, *Medea*, cit. Si badi che sarebbe fruttuoso anche uno studio analitico del rapporto di Lomonaco con Seneca. Tutte le opere del filosofo di Cordoba erano state lette (anche *Hercules furens* e il *Ludus de morte Claudii*, oltre i testi filosofici), ma aspra fu la polemica verso la ricchezza e il lusso di cui Seneca si circondava, e che, in effetti, contraddicevano la sua ideologia stoica. Per un'esemplificazione del giudizio negativo rinvio a LOMONACO, *Discorsi letterari e filosofici*, cit., pp. 234 e 276.

²⁹ Ivi, p. 108. La citazione seguente è tratta da OVIDIO, *Tristia*, v, 10, 37.

³⁰ LOMONACO, *Vite degli eccellenti italiani*, tomo III, cit., p. 114. Nel saggio di CAMILLE PAGLIA (*Sexual Personae. Arte e decadenza da Nefertiti a Emily Dickinson*, trad. it. di D. MORANTE, Einaudi, Torino 1993, p. 141), non mancano alcune osservazioni sulla Medea di Euripide, interpretata come apologia dell'individualismo («volontà virile»), mentre il tragediografo greco è letto come «femminista».

6.

Medea era per Lomonaco la rappresentazione dell'individualismo, un valore glorificato in diverse occasioni: «le più grate sensazioni de' mortali son quelle che occultamente o alla scoperta ingrandiscono e glorificano l'Io»³¹. Egli elogiava il soggettivismo e l'indipendenza, criticava la nullità umana e disprezzava gli adulatori, elogiava lo schiavo Crate e non Ferdinando IV di Borbone, «tiranno, che oggi tanto figura negli annali del delitto»³².

La particolare fisionomia artistica del personaggio mitico evidenziava il fascino estetico che camuffava un'adesione autobiografica, come poi, per l'intera avventura intellettuale, Lomonaco evidenziò negli autoritratti proiettati nelle personalità delineate in tutte le pagine³³, e che nel racconto mitico – ha scritto Ernst Kris – assumono molta più pregnanza, particolarmente nel nesso biografia-mito³⁴.

Nel capitolo XI dei *Discorsi letterari e filosofici*, dedicato alla *costanza*, Lomonaco nel rivolgersi a Tommaso Nani stigmatizzava la colpevolizzazione che si faceva della sorte umana e sosteneva la volontà nel raggiungere i risultati. Recava ad esempio il volontarismo eroico di Alfieri e lo stoicismo di Elvidio Prisco. Inizialmente una prospettiva, poi una velleitaria realizzazione, l'autosufficienza e l'indipendenza, più volte elaborate e elogiate, erano ritenute valide e individuate giustamente anche nella mitologia letteraria del Robinson Crusoe.

Medea, è stato osservato, però, non sviluppava soltanto individualismo e filicidio. Il mito era più articolato. Agire è soffrire. Lei stessa è vittima, non carnefice. Sono persuaso che Lomonaco, il quale riteneva Medea l'altro corno di Prometeo, avesse introiettato fin dalle prime opere e nell'esperienza vissuta i due miti. La maga è l'*alter ego* di Prometeo. Il medico-filosofo basilicatese non preferiva il personaggio mitico che abbatteva i valori maschili, ma interpretava a suo modo la donna quale eroina dell'individualità. Mentre l'universo femminile era vilipeso e osteggiato e metafora negativa³⁵, Medea, forse, era l'unico personaggio femminile elogiato, non la *heroide* innamorata di Ovidio, ma la propugnatrice dell'individualità.

³¹ LOMONACO, *Vite de' famosi capitani*, tomo III, cit., p. 194.

³² ID., *Rapporto fatto da Francesco Lomonaco patriota napoletano al cittadino Carnot ministro della guerra Sulle seguenti cagioni, e su' principali avvenimenti della Catastrofe Napoletana, sul carattere, e la condotta del re, della regina di Sicilia, e del famoso Acton*, seconda edizione corretta ed accresciuta dall'autore, Milano, anno IX repubblicano [1806], p. 70.

³³ D'ANTUONO, *Francesco Lomonaco. Sondaggi*, cit., pp. 65-85.

³⁴ KRIS, *Ricerche psicoanalitiche sull'arte*, cit., p. 81.

³⁵ D'ANTUONO, *Francesco Lomonaco. Sondaggi*, cit., pp. 131-143.

Il mito di Medea, riscritto e rivissuto in modo costante, forse più dello stesso Prometeo, e indagato dagli studiosi di tutte le latitudini, ha avuto moltissime interpretazioni³⁶. Medea è la rappresentazione di un ceto sconfitto, per un verso anche della ginecocrazia e del sistema patriarcale. Nel ricordo Lomonaco riviveva la partecipazione a una grande tragedia nazionale e internazionale, la sconfitta epocale di una rivoluzione antidispotica e antirannica, una utopia finita in catastrofe, esito infausto dell'unico tentativo di rivoluzione in Italia. Del tragico episodio restava, nel medico-filosofo basilicinese, soltanto il *superest* individuale e la sindrome del sopravvissuto, dalla quale non riuscì a liberarsi, che riviveva in Medea, la quale delineava alcuni elementi con i quali si identificava. Sottolineando la sopravvivenza, egli confermava quel privilegio assegnato ai martiri puniti dal potere con l'esilio o con la morte, e la teoria, non passata in giudicato, che tutti gli eroi erano destinati alla sconfitta.

Il suicidio del medico-filosofo basilicinese diagnosticò che non solo era terminata la fase rivoluzionaria – spenta da tempo – ma erano venute a mancare le ragioni stesse del vivere democratico. L'impero napoleonico dominava, i minimi termini della vita democratica si erano assottigliati con l'isolamento, la disillusione, il disinganno dei residui repubblicani e giacobini, inerti epigoni, ormai. Lomonaco depresso e rassegnato protestava da Ortis in ritardo; aveva sperimentato l'arretramento delle condizioni. La rivoluzione era defunta e le condizioni di agibilità democratica annullate. Perciò, se come è stato detto, il romanzo foscoliano, nelle diverse redazioni, è «il primo grande testo della disperazione di vivere dopo la rivoluzione», e che attua la conversione «dalla rivoluzione alla rivolta», una «conversione alla morte»³⁷, la biografia di Lomonaco, invece, risulta la tipologia perfetta della rassegnazione del sopravvissuto ad un mondo perfettamente inadatto per l'orgoglio, l'ambizione e la traduzione della sua ideologia arcaicamente anticapitalistica.

7.

La proiezione dei miti nelle vicende personali è un meccanismo psichico documentato e individuabile, innanzitutto nel pensiero mitico-magico e non razionale. Anche i miti di Prometeo e di Medea, in particolare, vanno

³⁶ «Medea riflette, come in uno specchio, l'identità e i problemi di quanti si accostano a lei»; «ciascuno dalla propria angolazione», come peraltro Lomonaco, non citato nel volume. Cfr. BETTINI, PUCCI, *Il mito di Medea*, cit., p. 263.

³⁷ SANGUINETI, *Introduzione*, a U. FOSCOLO, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, introduzione e note a cura di E. SANGUINETI, Bompiani, Milano 1990, pp. v-xviii.

ricondotti al «romanzo familiare» di Lomonaco. Il quale non comprese che storicamente la psicologia storica greca e romana non era più quella della sua età e che avrebbe potuto rivivere la mitologia solo quale materiale mitico, non utilizzabile se non come antropologia storica e racconto. Egli intese oniricamente attualizzare i due miti, da ricondurre al quotidiano e all'agire storico, che però non diventarono in lui letteratura, ma fatto vivente. Perciò rivisse a suo modo tutti i prometei, che rinacquero a quell'altezza storica, e le Medee, che resistettero impavidamente alla sconfitta, all'annientamento e alla catastrofe.

Il mito quale mondo favoloso fu vissuto come un sogno, un mito che nelle civiltà arcaiche «si configura come tipica epifania del sacro» e risulta una «visione», «una esperienza squisitamente individuale, non collettiva», e che – ha osservato Lanternari – bisogna cercare nell'attitudine irrazionale dei primitivi. Sogno e mito hanno «carattere simile» e il meccanismo proiettivo adottato da Lomonaco – e non da lui solo – quindi, fu «ridar vita agli enti mitici e agli eventi del mito»³⁸.

Scolio

Alla corposità del materiale mitico e dei miti ben agenti in Lomonaco potrebbero esserne acclusi tanti altri, anche se meno significativi. Si aggiunga almeno Filottete, l'eroe omerico dell'omonima tragedia di Eschilo, esperto nell'arco, che nel viaggio verso Troia, a Tenedo, fu morso a un piede da un serpente. I Greci, poiché la ferita emanava un gran fetore, furono persuasi da Ulisse a lasciare Filottete sulla costa dell'isola di Lemno. Quando un indovino predisse che Troia non sarebbe stata mai presa se Filottete non vi fosse giunto per combattere con l'arco e le frecce, Ulisse e Neottolemo andarono a Lemno e lo condussero a Troia. Filottete cedette alla voce di Zeus e poi colpì con la freccia Paride³⁹.

³⁸ V. LANTERNARI, *Antropologia del sogno*, in *Antropologia e imperialismo e altri saggi*, Einaudi, Torino 1974, pp. 143, 146, 152 e 153, per tutte le locuzioni virgolettate.

³⁹ Si veda Sofocle, *Fénelon, Gide, Mueller, Filottete. Variazioni sul mito*, a cura di A. ALESSANDRI, introduzione di M. MASSENZIO, Marsilio, Venezia 2009. Cfr. anche J.-P. VERNANT, P. VIDAL NACQUET, *Il "Filottete" di Sofocle e l'efebia*, in *Mito e tragedia nell'antica Grecia*, trad. it. di M. RETTORI, Einaudi, Torino 1976³, pp. 145-169.